

TEMPESTA DI SPIE IN VATICANO



Dai contributi dati a una Onlus di Como fino a un «affidavit» del Segretario di Stato Pietro Parolin che autorizza il cardinale Giovanni Angelo Becciu a spendere dei fondi come meglio crede. Emergono nuovi elementi nello scandalo che sta mettendo in pesante imbarazzo la Chiesa e il Papa. E poi c'è il giallo di tre donne...

di Carlo Cambi

di richiesta di rinvio a giudizio di Becciu firmata dai Pm vaticani: il Promotore Gian Piero Milano, l'Aggiunto Alessandro Diddi e l'Applicato Gianluca Perone.

Né Peña Parra (vicinissimo a Bergoglio, che solo due anni dopo dall'essersi insediato denuncerà in un memoriale le pressioni ricevute da Perlasca per chiudere l'affare) né tanto meno Parolin sono coinvolti nelle indagini dei Pm vaticani che hanno anche una qualche ambiguità quando si parla di Alberto Perlasca: entrato nell'inchiesta come imputato e poi dissoltosi. A pagina 141 della richiesta di rinvio a giudizio si dice: «Da alcune chat di Gianluigi Torzi è emerso che il finanziere molisano (anche lui già arrestato e rinviato a giudizio, ndr) aveva accennato

al fatto che a monsignor Alberto Perlasca potessero essere state date utilità. Tuttavia, gli approfondimenti investigativi compiuti non hanno consentito di verificare quanto scritto da Torzi».

Dunque Perlasca viene tenuto sempre al riparo da tutto, non Giovanni Angelo Becciu, che non ha compiuto atti diretti ma è il superiore di Perlasca.

E poi c'è il giallo delle donne; Cecilia Marogna, Francesca Chauqui e Geneviève Ciferri Putignani, la confidente di monsignor Perlasca. Sono accomunate da uno stesso alone: hanno lavorato per i servizi segreti? Ne sono strumento? In Vaticano si parla sempre con maggiore insistenza di possibili dimissioni di Jorge Mario Bergoglio. È vero che tra scandali e minacce di scisma il clima è molto simile a quello che portò Joseph Ratzinger a rinunciare, ma Francesco è di altra pasta. Jorge Mario Bergoglio è gesuita e resisterà *perinde ac cadaver* («allo stesso modo di un cadavere»).

Però si sta accingendo a sistemare la faccenda del Papa emerito con una modifica alla Costituzione apostolica per cancellare il ruolo di Benedetto XVI. Perché questa accelerazione? Secondo molti perché attorno al Vaticano si sta addensando una tempesta di spie che ha come primo obiettivo cancellare i cardinali italiani dalla possibilità di successione. E il processo a Becciu - il primo cardinale mai mandato a giudizio in duemila anni - è un atto di questa guerra.

Da legal thriller a storia di spie è la parabola che seguirà il processo per l'acquisto dell'edificio di Sloane Avenue a Londra in corso nel Tribunale vaticano. Nello scorso numero, *Panorama* ha dato conto di un video «fantasma» con l'interrogatorio di monsignor Alberto Perlasca, il pentito di questo pasticciaccio brutto di speculazioni, tangenti e ricatti. Il video è sparito dagli atti e i Pm si rifiutano di consegnarlo al giudice Giuseppe Pignatone. Questa settimana siamo in grado di fare altre rivelazioni: dai contributi passati a una Onlus di Como a un «affidavit» del Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin che autorizza Giovanni Angelo Becciu, suo sostituto alla Segreteria di Stato, a spendere come meglio ritiene.

È una lettera di credenziali dell'agosto 2016 di cui il Papa era perfettamente a conoscenza che riconosce a Becciu un pieno e generale potere di firma. Fu offerta anche al Credit Suisse ed è servita ad attivare il credito con cui il Vaticano è entrato nel fondo Athena di Raffaele Mincione. Sarà poi monsignor Edgard Peña Parra - successore di Becciu - a perfezionare attraverso Athena l'acquisto del palazzo di Sloane Avenue. Di questa lettera c'è traccia nelle 22 mila pagine dell'inchiesta, non nelle 488

Il servizio di copertina uscito sul numero scorso di *Panorama* dove si racconta della sparizione del video con l'interrogatorio di monsignor Alberto Perlasca.



Compreso il trattamento molto diverso riservato a ciascuna di queste tre figure femminili, probabilmente ognuna di loro è una «dama di picche» di qualche asso coperto. Cecilia Marogna è stata descritta come la donna del cardinale. Si è detto che è una millantatrice e che ha sperperato in borse e beni di lusso 575 mila euro prelevati dall'Obolo di San Pietro. Ma Marogna è stata formata alle relazioni internazionali «inconfessabili» da un personaggio molto scomodo per i servizi segreti: Riccardo Sindoca, che oggi fa parte del suo collegio difensivo.

Quest'ultimo fu arrestato e poi prosciolto perché accusato di aver costruito un servizio segreto parallelo nel dipartimento strategico antiterrorismo interforze della Polizia. Oggi vive a Lugano. È quindi con un curriculum da esperta di relazioni internazionali che la Marogna si presenta al cardinale. Becciu, che ha un importante passato da diplomatico della Santa Sede, voleva qualcuno che segnalasse e seguisse i movimenti del fondamentalismo islamico all'attacco delle nunziature - dipendenti peraltro dalla Segreteria di Stato da cui ricevono anche i fondi - in Africa e in Medio Oriente. Si dice che sia stata lei a trattare (pagando) per la liberazione in Mali di padre Luigi Maccalli e delle suore Sophie Petronin e Soumalia Cissé.

Non solo, lei avrebbe presentato a Becciu il generale Luciano Carta, sardo come lei e il cardinale, ora alla presidenza di Leonardo e allora al vertice dei nostri 007 militari. Che la Marogna qualcosa sappia è confermato anche dal fatto che il Dipartimento per le informazioni sulla sicurezza diretto da Elisabetta Belloni ha intenzione di ascoltarla.

La Marogna peraltro è entrata nel processo sulla speculazione di Sloane Avenue, ma con quei fatti non c'entra. Forse sa altro? Per questo vogliono sentirlo? È stata arrestata dalla Procura di Milano su mandato di cattura della Santa Sede.

Domanda: Conosce la Cooperativa Sociale Sim-Patia?

Risposta: È una cooperativa sociale che si occupa di persone diversamente abili che opera nella diocesi di mia appartenenza. Nel corso degli anni dalla SdS in occasione delle ricorrenze religiose, Natale e Pasqua, sono stati effettuati alcuni bonifici per sostenere le attività della cooperativa. Anche queste somme vengono prelevate dall'Obolo di San Pietro e penso di poter affermare che si tratti di un chiaro esempio dell'impiego corretto delle somme che hanno come finalità quella del sostegno di opere di carità.

Domanda: Chi sono i responsabili della struttura?

Risposta: C'è una responsabile che da quel che ricordo si chiama Irma Missaglia, ed un consiglio di amministrazione, nel cui interno è presente anche mio padre. Nicoletta Perlasca, che figura nel C.d.A., non è una mia parente.

A D.R.: Le erogazioni sono state autorizzate dal SP, per un importo di 20.000 euro per ogni conto di 40.000.

Sopra, uno stralcio dell'interrogatorio di monsignor Alberto Perlasca in cui racconta della donazione alla cooperativa comasca Sim-Patia.

La Cassazione, dopo due settimane, l'ha liberata affermando che quell'arresto era illegittimo e i Promotori vaticani hanno rinunciato all'estradizione peraltro impossibile. Ma per tutti è la «dama del cardinale».

A rafforzare quest'idea ci ha pensato Francesca Immacolata Chaouqui, già condannata per Vatileaks e che ora ha qualche problema con la Procura di Roma che gli ha sequestrato il 5 dicembre scorso in casa documenti del Vaticano sul Papa, sull'Apsa (la Banca centrale vaticana), faldoni sul palazzo di Londra, timbri e sigilli utilizzati dalla Segreteria di Stato.

Chaouqui non ha mai nascosto di avercela con Becciu, così come ha sempre cercato di accreditare la versione di essere in contatto con i Servizi segreti; ed è lei che ha parlato del cardinale sardo come dell'autore di un intrigo che poteva nuocere al Papa. Agisce per spirito di servizio?

Infine, c'è Geneviève Ciferri Putignani, detta Genoveffa, la donna del monsignore. Anche lei dice di essere una dei Servizi, e con questa qualifica ha minacciato Becciu profetizzandogli la fine perché lui non proteggeva Alberto Perlasca. Ma perché la signora ci tiene tanto al religioso comasco? Il 24 gennaio 2017, davanti al notaio di Rieti dottor Paolo Angelini, tra lei e monsignor Alberto



Sopra, Cecilia Marogna, una delle figure femminili implicate nello scandalo che ha investito il Vaticano e il cardinale Giovanni Angelo Becciu: per tutti è una pedina che lui stesso manovra.



A sinistra, la Gendarmeria vaticana e, sotto, il cardinale ora «senza prerogative» Giovanni Angelo Becciu, inquisito per l'acquisto dell'edificio londinese.



Perlasca viene stipulato un contratto che ha per oggetto un immobile di 330 metri quadrati e alcuni terreni a Greccio, provincia di Rieti. Genoveffa cede al monsignore la proprietà e Perlasca «si obbliga per tutta la durata della vita della cedente, a fornirle adeguata assistenza morale e spirituale e a celebrare o far celebrare Sante Messe Gregoriane in suffragio post mortem per un ciclo di anni 5 (cinque) come da tariffario Diocesano corrente pro-tempore».

Per fortuna Bergoglio ogni piè sospinto tuona contro i tariffari per le funzioni religiose.

Peraltro Perlasca in quel contratto fa scrivere (articolo 8) che «ai fini fiscali le parti attribuiscono agli immobili il valore di euro 11.600, di cui euro 800 per il terreno». Un piccolo risparmio sulle tasse? Sempre però in nome del Signore. Ai Promotori vaticani interessa invece un'altra storia: la pre-

sunta subornazione che Becciu avrebbe fatto nei confronti di Perlasca chiamando il vescovo di Como monsignor Oscar Cantoni per convincerlo a ritrattare. Il Promotore Gian Piero Milano si mette in auto, va a Como e chiede al vescovo che si limita a dire: «Confermo tutto». Per la seconda volta i magistrati vaticani sconfinano in Italia senza poterlo fare. Milano alla prima udienza del processo dirà: «Il diritto canonico ci consente di ascoltare i vescovi nelle loro sedi e poi se ci sono andato è perché mi è stato richiesto».

Da chi? Ma la cosa incomprensibile è che poi monsignor Cantoni non figuri nella lista dei testimoni. È stato fatto un viaggio a vuoto per interrogarlo? Temono che potrebbe diventare correo con Becciu se si scoprisse che ha trasferito le presunte pressioni del cardinale su Perlasca?

Si è molto parlato dei soldi - peraltro pare non spesi - che Becciu ha spedito

alla diocesi sarda di Ozieri per favorire la Onlus in cui sono impegnati i suoi fratelli. Ma nulla si è detto della cooperativa sociale Sim-Patia di Como a cui sono stati dati 60 mila euro. Lo racconta Perlasca in un interrogatorio: «Anche queste somme sono prelevate dall'Obolo di San Pietro, ma hanno come finalità la carità».

Gli chiedono: chi c'è nel consiglio d'amministrazione della Sim-Patia? E lui risponde: «La responsabile è Irma Missaglia, nel consiglio c'è anche mio padre e una Nicoletta Perlasca che però non è mia parente». Così questa inchiesta sembra un po' il gioco della campana, che si addice alle cose del Vaticano. Si saltano alcune caselle: Becciu sì, Peña Parra e Parolin no, i fratelli del cardinale sì ma il padre del monsignore no, il video di Perlasca e l'affidavit di Parolin no. Resta sempre quella domanda: *cui prodest?* Forse una risposta c'è, ma sta tutta dentro un conclave. ■